



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, lunedì 6 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi/Maria Nocerino
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220/224

"MITO DEL MAMMUT" IL PROGRAMMA CHE HA SCONVOLTO LA DIDATTICA E DATO LINFA ALLE PERIFERIE

Il "suono" per cercare nuove esperienze

Un nuovo modo di fare scuola per riappropriarsi del territorio. Riparte da Scampia il "Mito del Mammut", un percorso di ricerca - azione finalizzato al recupero di spazi urbani degradati che si rivolge a scuole, associazioni, agenzie didattiche e di tutta Italia e del Comune di Napoli in particolare. Sono aperte le iscrizioni alla IV edizione. Il progetto, nato e promosso dall'esperienza del Centro Territoriale a Scampia - Mammut, da quest'anno in collaborazione con il Comune di Napoli, Assessorato alle Politiche Sociali - Servizio Politiche per i Minori Infanzia Adolescenza e alla Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia si fonda su un metodo didattico innovativo che supera schemi pedagogici tradizionali, rompe con gli spazi angusti delle aule scolastiche e mira al coinvolgimento dell'intero contesto ambientale nel processo educativo: «Erano gli anni critici dell'ultima guerra di camorra e l'enorme piazza in cui c'è la nostra sede veniva usata solo da chi andava a bucarsi», spiega la responsabile del progetto Claudia Mollo, «Dovevamo aguzzare l'ingegno per recuperare questo spazio alla vita del quartiere e per incidere sull'immaginario collettivo che aveva fatto di Scampia il simbolo del male. Abbiamo pensato così di prendere in prestito i miti di creazione dei cinque Continenti e di ogni tempo, costruendo un gioco che coinvolgesse ragazzi, insegnanti, famiglie, che unisse realtà fino a quel momento distanti e che rappresentasse un nuovo rito collettivo di condivisione. Negli anni il "Mito del Mammut" è cresciuto, consolidando il proprio metodo. Alla scorsa edizione hanno aderito scuole e associazioni di tutto il Paese con il coinvolgimento di oltre 700 tra bambini e ragazzi. I partecipanti hanno dato vita a progetti diversi: attraverso la messa in piazza di una storia, attraverso il gioco, hanno aperto le porte di luoghi tabù, come il carcere dell'isola d'Elba o il Centro di salute mentale di Scampia. Un'esperienza che ha prodotto una raccolta di materiali e sperimentazione urbana capace di incidere in modo permanente sulla vita di molti quartieri. Il tema di questa edizione è il "suono" e si svolgerà attraverso un percorso che prevede tre tappe: seguendo il viaggio sonoro, nelle città e nei boschi, nel fondo del mare e nel deserto, in giardino, a scuola, nei luoghi del passato e del presente, lontani

nello spazio e nel tempo, il Mito vi invita a fare nuove scoperte, a imparare insieme ai bambini e ai ragazzi, nell'intreccio, ormai "mitico", tra gioco e didattica: un nuovo modo di fare scuola e fare città! Il 27 maggio, infine, le scuole e le associazioni partecipanti confluiranno a Scampia, in piazza Giovanni Paolo II per la battaglia dei Titani, un appuntamento, ormai consolidato, di festa e di confronto tra i vari percorsi. In questa occasione una giuria composta da pedagogisti, urbanisti ed esperti in arti figurative assegnerà ai tre migliori percorsi un premio simbolico: 1.000 euro al primo classificato, 500 al secondo, 300 al terzo. Il Centro territoriale - Mammut fornirà a tutti i partecipanti e a titolo gratuito: il supporto di una segreteria organizzativa, attiva per chiarimenti e spie-

gazioni in merito a modalità e fasi del percorso; "Il Barrito on-line", rivista telematica consultabile da settembre all'indirizzo www.mammut-napoli.org, un spazio riservato ai partecipanti per raccontare la propria esperienza, formulare richieste, scambiarsi idee, riflessioni, modelli di intervento, materiali didattici e bibliografici sul percorso in atto.



Oggi funziona solo a Chiaia: ma la Municipalità è “vietata” ai cittadini portatori di disabilità

Se per i cittadini normodotati la Carta d'Identità Elettronica è una chimera, per quelli disabili rappresenta qualcosa di irraggiungibile. A Chiaia la sede si trova nell'area pedonale e non ci sono spazi di sosta per gli utenti che hanno bisogno dell'auto per muoversi. «Ci sono piante e dissuasori – racconta Gianluca Attanasio, campione paralimpico di nuoto –

. A Fuorigrotta, poi, dove io stesso ho fatto la Cie per la prima volta nel 2007, la sosta è consentita ma gli stessi uffici non sono accessibili ai non deambulanti. Si tratta di un fatto gravissimo, i diritti dei diversamente abili non sono considerati. Senza tralasciare il fatto che adesso addirittura Fuorigrotta ha interrotto il servizio». Una situazione che Attanasio ha intenzione di far arrivare a Roma: «Ho scritto ad un parlamentare perché la questione possa essere oggetto di un'interrogazione. Vanno chiariti i termini di questa sperimentazione». (A.Buo./ass)

VIA BRECCIE A SANT'ERASMO. QUASI 10 ANNI PER "SCOPRIRE" CHE LA MERCE ERA VENDUTA E NON SCAMBIATA

Il Comune chiude il mercato domenicale degli ucraini



Via Breccie a Sant'Erasmus: dove si svolgeva il mercatino domenicale degli ucraini

Mercatino degli ucraini: il Comune e i vigili urbani hanno "scoperto l'acqua calda". Udite udite, dopo quasi 10 anni, infatti, i vigili urbani, su ordine diretto del comandante, il colonnello Luigi Sementa, ex carabiniere che di indagini difficili ne ha fatte tante, hanno scoperto che nel mercatino di via Breccie a Sant'Erasmus le merci provenienti dai paesi delle Est Europa non vengono solo scambiate ma anche vendute e per lo più non solo ad immigrati ma anche a napoletani. La delicatissima indagine è stata condotta dopo un attento e continuo servizio di monitoraggio ogni domenica da circa 10 anni a questa parte. La notizia è stata appresa con sommo stupore anche dal sindaco Rosa Russo Iervolino che per questo motivo, sotto Natale, ha ritirato l'ordinanza sindacale e quindi già ieri mattina il mercatino non si è fatto. Ma c'è ben altro. I vigili urbani e lo stesso Comune si sono anche accorti che subito dopo il mercatino la strada non veniva mai pulita assomigliando ad una sorta di discarica a cielo aperto. Ma basta farsi un giro tra i residenti della zona, soprattutto quelli di via Santa Maria di Costantinopoli alle Mosche, per capire che sono circa 10 anni che devono fare lo

slalom tra l'immondizia la domenica pomeriggio. Ma allora cosa è successo? Perché questa decisione all'improvviso dell'Amministrazione comunale e della polizia municipale? Per il momento il motivo è solo ipotizzabile. Il blitz dei "caschi bianchi" è scattato alle 4 di ieri da parte degli agenti della Municipale, coordinati dal tenente Rodolfo Raiola. L'area dove solitamente, la domenica mattina, si svolge il mercato degli ucraini è stata presidiata fino al pomeriggio. "Un'ordinanza sindacale - si legge del comunicato stampa della Municipale -, infatti, prevede che, fino al 31 dicembre prossimo, in via Breccie a Sant'Erasmus la domenica mattina, dalle 6 alle 15, è vietato il transito veicolare per permettere alle decine di pullman che trasportano gli ucraini di sostare e per consentire il libero scambio di merci tra i cittadini della stessa nazionalità. I diversi controlli, predisposti dal comandante Sementa in quell'area, hanno fatto emergere che, oltre allo scambio a titolo gratuito di pacchi, provenienti e diretti in Ucraina, vi è un vero e proprio mercato di merce cui partecipano non solo stranieri ma anche cittadini italiani". Cosa che si commenta da sola.

gioco

Sociale



LA POSIZIONE DOPO GLI SCONTRI NEL SAN CARLO

La firma degli intellettuali sul documento anti-violenza

È una lunga sfilza di nomi quelli in calce al documento che gli intellettuali campani hanno firmato ieri dopo gli scontri tra studenti e poliziotti all'interno del teatro San Carlo. "La gestione dell'ordine pubblico non ha, e non dovrebbe avere, per sua natura, volto politico" sono le parole di inizio. "È neutrale, e si pone come garanzia di sicurezza materiale e di tutela dei diritti costituzionali anche e soprattutto



nel conflitto sociale. Da mesi la città di Napoli è costretta a subire una gestione della questione sicurezza assolutamente estranea alla lezione della democrazia. Una gestione che sembra assumere un ruolo politico... In una città come Napoli trattare il dissenso a suon di manganellate e fermi rischia di innescare una catena di violenza di cui la Questura si assumerebbe la pesantissima responsabilità. È il caso che le autorità riflettano...". Durissima la presa di posizione dunque di persone, tra i tanti, come Giuseppe Aragno (docente della Federico II), Erri De Luca (scrittore) Michele Fatica (docente Università Orientale), Gerardo Marotta (presidente Istituto Italiano per gli Studi Filosofici), Salvatore Pace (preside del Pansini), Luca Persico (musicista, 99 Posse), Daniele Sepe (musicista), Stefano Vecchio (Direttore Dipartimento Farmacodipendenze Asl Napoli 1) Alex Zanotelli (nella foto) (missionario comboniano).



L'indagine, il caso

Qualità della vita, Napoli inchiodata all'ultimo posto

Classifica delle province, male la Campania e il Sud. Cesaro: troppe emergenze, territorio da riorganizzare

Paolo Mainiero

Ultima. Anzi, ultimissima. Sola soletta, la provincia di Napoli chiude la classifica della qualità della vita. Il giudizio è impietoso ed è certificato da un'indagine di Italia Oggi e Università La Sapienza di Roma. C'è poco da stare allegri. Napoli è centotreesima ma il suo tonfo è anche quello della Campania e del Mezzogiorno. In questa classifica stilata mettendo a confronto una serie di dati riguardanti ambiente, affari, lavoro, servizi finanziari, disagio sociale, scuola, salute, popolazione, tenore di vita, criminalità, disagio sociale, la prima provincia meridionale è quella di Potenza, appena sessantunesima. Per trovare la prima provincia campana bisogna arrivare all'ottantatreesimo posto di Avellino, seguita da Caserta (89esima), Salerno (90esima), Benevento (95esima). E fa riflettere un altro dato: a parte Napoli, che si tiene stretto stretto l'ultimissimo posto per il secondo anno consecutivo, anche le altre quattro perdono posizioni (Benevento addirittura diciannove) rispetto allo scorso anno. E anche nel quadro delle grandi aree metropolitane Napoli è in grave sofferenza perché da un anno a oggi sono migliorate le posizioni di Milano (+5), Roma (+25), Torino (+40).

La spaccatura tra Nord e Sud è profonda. In sostanza, la classifica propone due Italie. «Non scopriamo oggi - è l'amaro commento del presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro - che il Paese è diviso in due. Napoli è la provincia a maggior densità di popolazione del Sud ed è l'apice delle contraddizioni del territorio». Certo, non fa un bell'effetto contare i mille punti che separano la provincia di Napoli da Trento, sul gradino più alto del podio davanti a Mantova, Belluno, Bolzano e Pordenone per restare alle prime cinque. Per Cesaro, che nel 2009 ha ereditato dal centrosinistra una provincia già ultima, l'emergenza rifiuti è una delle cause del

tonfo. «Ma con la programmazione che abbiamo c'è la possibilità di fare di Napoli in tre anni l'area più avanzata del Paese in materia di ciclo dei rifiuti», è la speranza per il 2011 del presidente. La spazzatura certo, ma l'indagine dice che va praticamente male un po' tutto. Dalla sicurezza al tempo di libero, dalla sanità al lavoro è oggettivamente difficile dire che in provincia la qualità della vita sia apprezzabile. Cesaro non lo nasconde. «Questa provincia - ammette il presidente - ha bisogno di un totale ridisegno a partire dalla creazione dell'area metropolitana e dalla ridistribuzione delle competenze. Occorrono strumenti di governo più moder-

ni e qui l'area metropolitana avrà una funzione ancor più utile che in altre aree del Paese». Ma per Pd e Verdi le colpe dell'ultimo posto sono proprio di Cesaro. «Da quando governa il Pdl - dicono il commissario provinciale del Verdi Francesco Borrelli e il consigliere del Pd Livio Falcone - siamo perennemente ultimi in tutte le classifiche. Per risalire la china l'unico modo è di mandare a casa Cesaro».

L'indagine di Italia Oggi e Università La Sapienza impone una riflessione sul ruolo e il futuro del Mezzogiorno. Il Sud segna infatti un ulteriore arretramento cancellando anche i buoni risultati del 2009 quando emerse un gruppo di province con caratteristiche omogenee (Campobasso, Foggia, Bari, Potenza, Matera) in cui la qualità della vita fu giudicata accettabile. Del resto, la classifica dice anche che delle quarantotto province dove la qualità della vita è considerata scarsa ben trentasei sono del Mezzogiorno e nell'arco di un anno hanno perso punti e posizioni Benevento e Salerno ma pure Lecce e Catania, Palermo e Pescara. Insomma, verrebbe da dire, benvenuti al Sud.

Napoli



Lavoro. La disoccupazione è uno dei dati negativi che inchiodano la provincia di Napoli all'ultimo posto in classifica

Province, le migliori e le peggiori

La classifica del quotidiano economico *Italia Oggi* prende in esame nove parametri: affari e lavoro, ambiente, criminalità, disagio sociale e personale, popolazione, servizi finanziari e scolastici, sistema salute, tempo libero, tenore di vita

LE PRIME 5

Città	Punteggio	Posto 2009	Trend
TRENTO	1000,00	3	sale
Mantova	892,04	1	scende
Belluno	875,38	2	scende
Bolzano	860,36	7	sale
Pordenone	830,11	37	sale

LE ULTIME 5

Città	Punteggio	Posto 2009	Trend
99 Vibo Valentia	99,27	70	scende
100 Crotona	83,61	89	scende
101 Trapani	59,43	96	scende
102 Agrigento	18,57	102	invariata
103 NAPOLI	0,00	103	sovrariata

LE ALTRE CAMPANE

Città	Punteggio	Posto 2009	Trend
83 Avellino	275,10	78	scende
99 Caserta	230,62	83	scende
90 Salerno	213,42	80	scende
86 Benevento	184,92	76	scende

ANSA-CENTIMETRI

Napoli rassegnata al flop

Nessuna sorpresa tra gli esponenti di istituzioni, aziende e sindacato

L'imprenditore. «È come gareggiare con una zavorra di 100 chili sulle spalle»

di **Francesco Prisco**

Provincia di Napoli fanalino di coda nella classifica della qualità della vita? La notizia non sorprende rappresentanti delle istituzioni, del mondo delle imprese e del sindacato.

Non è affatto stupito Diego Guida, assessore al Decoro urbano del comune capoluogo, oltre che editore con la storica etichetta di famiglia. Prendiamo per esempio le statistiche che relegano Napoli al penultimo posto nell'ordine pubblico. «Era fin troppo facile immaginarselo - commenta -. Qui, in mancanza di opportunità lavorative, la criminalità diventa purtroppo a tutti gli effetti fonte di reddito».

Ma dove cercare le responsabilità per una qualità della vita tanto scarsa? Guida non ha dubbi: «Dal governo nazionale a quello della regione, dall'ente provincia al comune, ce n'è per tutti. Per troppo tempo si è osservato senza agire, sventolando i mali di Napoli soltanto sotto elezioni». Dove bisognerebbe intervenire, allora? «Prendo in prestito le parole di Gesualdo Bufalino - risponde l'assessore napoletano -. Bisogna ripartire dai maestri elementari, per sperare in un cambiamento in positivo da qui ai prossimi trent'anni. Serve inoltre attrarre sviluppo sul territorio, creando occupazione». Quello del lavoro - femminile e giovanile in particolare - è un punto debole evidenziato dalla ricerca (104° posto in entrambi i casi).

I dati sul basso numero di imprese registrate (8,6 ogni 100 abitanti, per un 96° posto finale) danno so-

stanza alle idee di Paolo Scudieri, ad del gruppo Adler di Ottaviano, attivo nel comparto automotive, e vicepresidente dell'Unione industriali di Napoli con delega all'internazionalizzazione. «Dico sempre - premette - che fare l'imprenditore a Napoli significa gareggiare nei cento metri con una zavorra di cento chili sulle spalle. Per le imprese c'è un serio gap di competitività, tanto più che quando ci affacciamo sui mercati esteri dobbiamo vincere il pregiudizio di chi mette in dubbio che, dove ci sono emergenze perenni, sia possibile produrre all'insegna della qualità».

Secondo Lina Lucci, segretario campano della Cisl, «finora è mancata una strategia complessiva di sviluppo produttivo, con l'individuazione dei settori su cui puntare, così da finalizzare anche le attività di ricerca da una parte e di formazione di figure professionali dall'altra. Solo in questo modo si può invertire un trend che vede tutta una generazione chiusa tra la scelta di emigrare e quella di rimanere senza grandi opportunità». Intanto, il costo della casa rimane alto, contrariamente a quanto suggerirebbe la logica in uno scenario del genere. Con 3.700 euro al metro quadrato, le valutazioni di Napoli sono inferiori soltanto a quelle di altre cinque province. Questo - conclude Lina Lucci - «impone alle istituzioni di intervenire sia per verificare la sussistenza di un mercato bloccato, sia per favorire una politica della casa che finora è apparsa del tutto insufficiente».

Foto: P. BIANCHI/AGF

Il sondaggio IPR. Nell'area partenopea anche la felicità si rivela una merce rara

I risultati delle statistiche

NAPOLI

La posizione della provincia di Napoli nelle sei macro-aree considerate dall'indagine 2010 sulla «Qualità della vita» e la posizione nel 2009

	2010	2009	TREND
Tenore di vita	106	106	
Affari e lavoro	106	105	
Servizi/ambiente/salute	64	59	
Popolazione	70	100	
Ordine pubblico	106	72	
Tempo libero	86	89	
Classifica generale	107	106	

AFFARI E LAVORO

Il capoluogo campano è tra i peggiori centri urbani per consumi, pensioni e redditi

LA TOP FIVE DEL VIVERE BENE

Raccolgono allori: Trento, Mantova, Belluno, Bolzano e Pordenone

Al'ultimo posto

Qualità della vita, Napoli fanalino di coda

La città è ultima in classifica preceduta da 22 metropoli del Mezzogiorno

di **Salvio Esposito**

NAPOLI - Se Trento torna sul podio più alto delle province italiane per qualità della vita, Napoli invece continua ad essere la peggiore di tutte. Insomma, è simbolo di un Sud che fa segnare quasi un tonfo. Bene le province delle grandi realtà urbane, con Torino e Roma che sveltano sulle altre riuscendo a guadagnare rispettivamente 40 e 25 posizioni rispetto all'anno scorso. Questa in sintesi la fotografia scattata da Italia Oggi e dall'Università La Sapienza con la 12esima indagine sulle province italiane. Il Sud, in pratica, perde su tutta la linea la sfida 2010 della qualità della vita. Delle 48 province italiane (su 103) dove la qualità della vita è scarsa o insufficiente ben 36 appartengono all'Italia meridionale e insulare. Napoli è simbolo di questa disfatta ed è relegata all'ultimo posto della classifica. Mentre al top troviamo la provincia autonoma di Trento. In controtendenza, le voci

'criminalità' e 'disagio sociale e personale' dove maglia nera sono alcune città del Nord come Milano. Trento è stata premiata per la performance nell'ambito affari e lavoro, ambiente, popolazione e servizi finanziari e scolastici. Nella top ten del viver bene raccolgono allori anche Mantova, Belluno, Bolzano, Pordenone, Siena, Cuneo, Sondrio, Aosta, Parma. La qualità della vita è buona in 55 province e, eccetto Napoli, il miglioramento ha riguardato anche i grandi centri. I posti in coda invece sono tutti occupati da province del Meridione e dell'Italia insulare: dopo Napoli ci sono Agrigento, Trapani, Crotone, Vibo Valentia, Caltanissetta, Enna, Messina, Benevento, Sassari. Per quanto riguarda la voce 'Affari e lavoro' al primo posto troviamo Bolzano, seguita da Cuneo, Trento, Bologna, Verona e Aosta. Subito dopo Piacenza che guadagna rispetto allo scorso anno 40 posizioni. La peggiore invece è Napoli, seguita da Crotone, Catanzaro, Trapani, Lecce, Messina, Agrigento, Saler-

no, Caltanissetta e Palermo. Per quanto riguarda, invece, il tenore di vita, tra consumi, pensioni e redditi, depositi bancari e prezzi al mq degli appartamenti, è Mantova la regina. Ultima invece Napoli. Per la criminalità, appunto, troviamo Matera che conferma l'eccellenza già rilevata nelle passate edizioni. Seguono Belluno, Campo-

basso, Treviso, Chieti, Nuoro, Oristano e Sondrio. Mentre fanalino di coda sono Rimini, Bologna, Milano, Prato e Torino. Ultima, ancora una volta, dunque, Napoli, preceduta da ben 22 città del Mezzogiorno, isole comprese, confermando così rispetto all'anno scorso un peggioramento complessivo della realtà del Sud. In controtendenza appare però la performance della provincia di Palermo, che risale 15 posizioni raggiungendo l'84esima piazza. Tra le grandi aree metropolitane spicca il balzo di Roma (al 57esimo posto, che guadagna 25 posizioni rispetto al 2009), Torino (al 51esimo, che risale di 40 posti) e Milano (49esimo, con un +5 sul 2009). Di segno diverso Bologna (al 21/imo posto ma perdendo 6 posizioni), Firenze (13/ma, -13) e Venezia (52/ma, -11). In sostanza, sintetizzano i curatori dell'indagine, la fotografia del 2010 somiglia molto alla situazione del 2004, con 48 province in cui la qualità è risultata scarsa o insufficiente. Ma tutto questo, viene sottolineato, in tempi non facili per il sistema economico italiano non risulta essere particolarmente negativo.

Delle 48 province dove il tenore è scarso ben 36 appartengono al Sud del Paese



I successi di Trento e Perugia o la riscossa di Napoli e Foggia? Per gli amministratori il merito è delle gente

I cittadini sono i veri protagonisti

Pagine a cura
di **ROXY TOMASICCHIO**
E **DUILIO LUI**

Se Trento ha guadagnato la prima posizione della classifica è merito dei trentini. Al di là del lavoro delle singole amministrazioni, va ai cittadini, con il loro senso di appartenenza e la loro collaborazione, il merito di questo risultato, raggiunto non a sorpresa, ma confermando i piazzamenti delle precedenti edizioni dell'indagine. È così che **Alessandro Andreatta**, sindaco di Trento dal 2009, interpreta la classifica generale elaborata nel Rapporto Qualità della vita 2010 di *ItaliaOggi* e università La Sapienza di Roma.

Non che questo significhi, però, che l'ultima posizione (per il secondo anno consecutivo) di Napoli o la *débâcle* della provincia di Foggia (scivolata dal 34° all'87° posto) siano addebitabili alla cittadinanza. Tanto che il presidente della provincia di Napoli, **Luigi Cesaro**, è certo che proprio dai napoletani partirà il riscatto.

Trentini sempre più esigenti. «L'amministrazione, spiega il sindaco Andreatta, «altro non è se non espressione della città e dei suoi cittadini. Sono loro, con le loro motivazioni e la corresponsabilità, a rendere più facile la gestione del territorio». Forte di questa collaborazione, quindi, Trento si colloca nel gruppo 1 in quattro dimensioni su nove: affari e lavoro, ambiente, popolazione e servizi finanziari e scolastici. Ed è proprio fra i temi ambientali che Andreatta individua i punti di forza, ma anche «prospettive di miglioramento infinite». Tra i fiori all'occhiello del capoluogo di provincia: la gestione del verde («prati, aree naturali e parchi sono curate da dipendenti comunali, la giardiniera non è stata esternalizzata», riferisce il sindaco), che è valsa anche il premio «La città per il verde 2010»; il ciclo dei rifiuti («siamo nella top ten per raccolta differenziata e siamo passati dal 15% del 1999 all'attuale 61%); e il contenimento dello smog. Senza dimenticare la mobilità sostenibile: «Abbiamo approvato il Pum (Piano urbano della mobilità) che ha riequilibrato il muoversi a

Trento, con più percorsi pedonali, piste ciclabili e trasporto pubblico urbano», riferisce con orgoglio Andreatta. Ma anche la prima classificata ha le sue note dolenti: tra queste il problema del traffico, causato soprattutto dalla conformazione di Trento (un territorio lungo 20 km, ma largo nel fondo valle solo 1,5 km, stretto com'è tra il fiume Adige e le infrastrutture) sul quale comune e provincia stanno lavorando per realizzare parcheggi agli ingressi della città, e collegamenti di metropolitane di superficie, sull'esempio del sistema Val (Veicolo automatico leggero) di Torino.

«Non è difficile amministrare Trento», ha concluso Andreatta, «proprio per merito dei suoi cittadini, anche se non è tutto automatico, ma frutto di un bell'incontro con amministratori responsabili. Ma il rischio è proprio che a fronte di buoni servizi si diventi sempre più esigente. E si chieda di fare sempre meglio. Per questo non dobbiamo adagiarci mai sugli allori, cercando di equilibrare esigenze della cittadinanza e uso accorto delle risorse».

Napoli si rialza. «Certamente non scopriamo oggi che l'Italia è un paese a due velocità. Napoli, la più grande città del Sud, non poteva che portare con sé l'inevitabile primato negativo in tale classifica, sommandosi nella sua vasta area tutte le contraddizioni e deficienze strutturali che caratterizzano il meridione dell'Italia», dice Luigi Cesaro, presidente della provincia di Napoli. «Come presidente dell'istituzione provincia però voglio guardare avanti, ai fatti e ai programmi. È un fatto che proprio recentemente il governo centrale abbia approvato un pacchetto per il Sud con investimenti previsti per 80 miliardi che dovranno andare a incidere proprio lì dove i nostri territori sono più carenti: infrastrutture, sistema bancario, trasporti. Venendo allo specifico dei

dati» prosegue Cesaro, «mi ricordo che l'anno scorso commentai il rapporto dicendo: Napoli cade ma non crolla. Ebbene quest'anno dico: Napoli è caduta ma si rialza. Lo dico partendo proprio partendo da uno degli argomenti che maggiormente hanno svilito l'immagine di Napoli nel mondo, ovvero i rifiuti e l'ambiente. Sono certo e mi sento di affermare che finalmente, grazie all'asse creato tra governo centrale, regione e provincia, possiamo parlare di un progetto reale per la soluzione finale del problema e di un iter chiaro e rapido per la sua attuazione. È proprio da qui che deve partire il rilancio, dalla soluzione di un problema che porterà fiducia agli investitori privati e dignità ai cittadini. Dobbiamo assolutamente lavorare su due fronti, interno ed esterno. In conclusione, mi piace focalizzare proprio un dato che a prima vista risulterebbe incomprensibile messo a confronto con la realtà che viene prospettata. Napoli, ultima per affari, lavoro e tenore di vita, risulta al 12° posto per disagio sociale. Ebbene, la mia fiducia viene confermata proprio da questo dato: sarà la nostra gente, con la propria forza d'animo e la propria capacità storica nell'affrontare e nell'adattarsi alle difficoltà, a

**Gianni Mongelli**

guidare il riscatto e a stimolare una classe politica rinnovata e rigenerata».

Il salto più alto è di Perugia. «I risultati della classifica sono molto confortanti per Perugia», commenta il sindaco **Wladimiro Boccali**, «non solo per il dato assoluto che indica un salto in avanti di 43 posizioni, ma soprattutto perché il progresso si è registrato proprio nei parametri sui quali il comune ha impostato la sua azione di governo della città. Il cuore del progetto, in una città che già offre ai suoi residenti e ai visitatori una buona immagine di sé, è la crescita della vivibilità come sintesi di molti fattori, ovvero attraverso la filiera qualità urbana-servizi-ambiente-cultura. Quindi, anche turismo. Perugia è una realtà complessa, perché è capoluogo regionale e storica sede universitaria, centro di commerci e sede di attività produttive, soprattutto medio-piccole. La città ha una identità variegata che vogliamo tutelare, e in questo contesto pensiamo di puntare con convinzione su un asse di sviluppo colto e verde».

Il Sud penalizzato dalla carenza dei fondi. «L'arretramento dell'intera Capitanata, perché è questo il dato fotografato da *ItaliaOggi*, pone un tema di riflessione in più anche al sindaco di Foggia, città che affronta un momento particolarmente complesso. «Riflessione», commenta il primo cittadino **Gianni Mongelli**, «che deve tener conto dello stato di crisi comune all'intero Sud dell'Italia. Con ogni evidenza, gli indispensabili processi di razionalizzazione della spesa pubblica, in gran parte determinati

**Wladimiro Boccali**

dai poderosi tagli ai trasferimenti di risorse da parte del governo (solo Foggia ha perso 20 milioni nel triennio 2010-12), hanno indebolito ulteriormente l'economia e ridotto la quantità dei servizi offerti a livello provinciale. L'amministrazione comunale, proprio nel corso di quest'anno, ha attivato interventi strategici nel settore della logistica (potenziamento dell'aeroporto foggiano, nuovo casello autostradale a servizio dell'area industriale, riorganizzazione del nodo ferroviario) con l'obiettivo di attrarre e supportare investimenti privati e l'occupazione connessa. Gli effetti di questi sforzi finanziari, però, si vedranno non prima di un biennio, mentre per arginare la crisi c'è bisogno di interventi di brevissimo periodo. Il governo, innanzitutto, non può rinviare oltre il ripristino del corretto uso dei fondi per le aree in ritardo di sviluppo e utilizzare per il Sud la gran parte delle risorse disponibili, così da evitare che si approfondisca il sempre più evidente solco esistente tra chi vive bene e chi vive peggio».

— © Riproduzione riservata —

Secondo Marisa Laurito e Luciano De Crescenzo l'amore per la città viene prima di tutto

Napoli guarda oltre le graduatorie

Pagina a cura
di **GABRIELE FRONTONI**

Non accenna a migliorare la qualità di vita a Napoli. Ultimo nel 2009, il capoluogo campano ha ottenuto la maglia nera d'Italia anche nel corso dell'ultimo anno. Complice il degrado urbano, la criminalità dilagante e i disservizi della pubblica amministrazione. «Ogni giorno ringrazio Dio di avermi fatto nascere a Napoli. La bellezza della città è impareggiabile, la gente è socievole anche se può sembrare invadente e la vista davanti al Vesuvio, da qualsiasi angolo, è impagabile», ha ammesso Luciano De



Marisa Laurito

l'è delle statistiche trasuda anche dalle parole di un'altra napoletana Doc, **Marisa Laurito**. «Devo ammettere che non abito più a Napoli da diverso tempo, ma non avevo mai avuto una percezione così pesante del disagio che si respira in città», ha ammesso la Laurito. «È vero, ci sono seri problemi che attanagliano Napoli, dalla spazzatura alla criminalità. Ma trovo che non fosse altro per le isole, il Vesuvio, la buona cucina e la creatività della sua gente, la posizione geografica e la sua rara bellezza, la qualità della vita in città mi sembra migliore che a Roma per quello che posso vedere andandoci ogni tanto, da turista». Secondo l'attrice partenopea, tuttavia, il peggioramento del livello di vita non rappresenta una peculiarità solo di Napoli. «Da qualche tempo sono in tournée teatrale in giro per l'Italia e mi sono accorta che la situazione è peggiorata pesantemente in tutta la Penisola. Al momento mi trovo a Palermo (84° nella classifica di *ItaliaOggi*, ndr), e mi sono rattristata vedendo una città che cade a pezzi a distanza di appena un anno dalla mia ultima visita». Le cause di

questo degrado che sembra destinato a contagiare i maggiori centri urbani del Sud della Penisola, nell'analisi dell'attrice napoletana, è dovuto principalmente a due fattori interconnessi: la mancanza di rispetto degli abitanti per le proprie città e il dilagare della criminalità sotto forma di Camorra nel napoletano o di

Mafia in Sicilia. «La città è come se fosse una casa, anzi, è la tua casa. Pagando le tasse la città ti appartiene. Ed è una vergogna che non si



Luciano De Crescenzo

Crescenzo. «Si parla tanto del problema criminalità, ma non mi sembra che la situazione sia tanto peggiore rispetto a Roma, dove vivo. E poi la spazzatura...». Ecco, la spazzatura, uno dei tormentoni irrisolti che è tornato ad abbattersi su Napoli nelle ultime settimane. «Quando eravamo ragazzi avevamo pochissima spazzatura», ha raccontato De Crescenzo. «Non buttavamo via niente. "Possono servire le cose", diceva sempre mia madre. A casa mia conservavamo tutto. Ricordo che una volta dissi a mamma: hai un po' di spago? Lei aveva una scatola con su scritto "spaghetti troppo corti per essere utilizzati".

Mia madre mi rispose: scendi al piano di sotto. La scatola degli spaghetti la trovi vicino al pacco dei calendari passati». L'amore per Napoli al di

facciano opere di restauro e di manutenzione dei capolavori che stanno andando allo sfascio», ha continuato Marisa Laurito. «C'è poi il problema della Camorra, connivente con una parte dei cittadini e gran parte della politica, che si insinua come un serpente della città e porta a una distruzione totale dei valori. Ma non si può sperare che il Sud combatta da solo. È una questione italiana». Sull'altro piatto della bilancia, ci sono i napoletani, con la loro fantasia, creatività e laboriosità. «Non sono convinta fino in fondo dei risultati della classifica che mettono Napoli all'ultimo posto. Ci sono città molto peggiori a mio avviso», ha concluso Laurito secondo cui il valore va dato alla forza dei cittadini e alla loro voglia di sostenere la propria città. «A Napoli si respira una forza vitale fortissima che rappresenta il vero patrimonio della città. È vero, ci sono persone che si alzano al mattino e devono fare i conti con il traffico, l'emergenza spazzatura, la disoccupazione, la criminalità. Ma nonostante questo, i napoletani sono ancora volitivi, spiritosi, e non hanno perso la voglia di superare le avversità».

—© Riproduzione riservata—

Napoli

La Sanità non paga? L'azienda si ammala

FATTURE INEVASE

Il "collegato sviluppo" approvato a giugno del 2009 prevedeva un indicatore dei tempi di pagamento per misurare le «buone prassi» dell'amministrazione. Non stupisce che sia rimasto inattuato.

D'accordo, liberare d'un botto i pagamenti incagliati nella sanità e negli enti locali non si può, soprattutto in tempi in cui i deficit pubblici e la curva degli spread sono seguiti in tempo reale come un elettrocardiogramma. Provate però a discutere di rigore dei conti e di Sec 95 con un piccolo imprenditore che rischia il fallimento perché aspetta anche 800 giorni la liquidazione di una fattura, paga la super-Irap perché la sua regione ha i conti in rosso e ora non può nemmeno permettersi di chiedere un pignoramento per sbloccare un credito nato quando la grande crisi della finanza non era ancora nell'aria.

Non si tratta nemmeno di eccessiva soggezione ai parametri Ue: a Bruxelles hanno appena scritto l'ennesima direttiva per accelerare i pagamenti pubblici, ma in questo caso la voce europea trova da noi ascoltatori assai più distratti. Il problema è quello classico dei due pesi e due misure: per quadrare i conti pubblici si può anche passare sopra un diritto elementare, quello delle imprese a essere pagate.

LA DENUNCIA SUL PRESIDIO DI VIA FIORE
Spazi insufficienti per gli ambulatori e carenza di infermieri


NAPOLI (fp) - "Con il prossimo trasferimento del reparto di Pediatria dall'ospedale Cardarelli all'ospedale Santobono si aprono scenari incredibili: non solo non si migliora la qualità del servizio, ma la si riduce, peggiorandola in maniera considerevole". Lo hanno affermato, **Nello Formisano**, segretario regionale campano di Italia dei Valori, e **Filiberto Molese**, responsabile cittadino di Napoli del dipartimento Sanità del partito di Di Pietro. "Le strutture del Santobono - hanno aggiunto gli esponenti - non hanno spazi sufficienti per tutti gli ambulatori di alta specialità, attualmente funzionanti al Cardarelli, e non verrebbe trasferito il personale infermieristico, mentre verrebbe trasferita solo una parte del personale medico". I dodicimila accessi in pronto soccorso pediatrico, con il passaggio di consegne, andranno a gravare tutti sul nosocomio Santobono, con immane difficoltà logistiche. "In questo modo - hanno continuato gli esponenti di Idv - si interrompe l'assistenza per i pazienti della fascia d'età compresa tra i 14 e i 18 anni affetti da patologie croniche che perderanno il loro medico di riferimento". Inoltre ci si chiede: "Dove andrà il reparto di Auxoendocrinologia dell'età evolutiva che attualmente segue milleottocento pazienti?". La

soluzione, secondo Formisano e Molese, potrebbe essere "un reparto pediatrico, con relativi ambulatori, dipendente dal Santobono, ma allocato nell'edificio del Dipartimento materno-infantile di prossimo allestimento al Cardarelli, con costi, a compensazione, a carico del Santobono. La direzione del Dipartimento potrebbe così essere affidata a turno ai ginecologi, ai neonatologi ed ai pediatri aventi diritto". Il processo di ridimensionamento messo in atto dalla Giunta Caldoro poco piace alle parti politiche opposte. Una razionalizzazione che potrebbe portare solo a gravi danni oltre che alla evidente perdita di posti letto. "La politica sanitaria in Campania è focalizzata attualmente su tagli per raggiungere l'obiettivo del rientro della spesa che ha raggiunto cifre astronomiche di disavanzo per la dissennata gestione degli ultimi venti anni" ha, poi, denunciato il consigliere comunale dei Popolari per il Sud, **Ciro Varriale** secondo il quale "se tale comportamento può essere giustificato da un lato dalla carenza di risorse finanziarie e dall'altro da una deficiente organizzazione sanitaria pubblica con un ricorso a strutture convenzionate, fuori da ogni parametro economico - ha concluso - si sta assistendo alla distruzione di interi presidi ospedalieri cittadini".

L'efficienza dei servizi abita al nord e al centro

Sul podio salgono Bologna, Trieste e Pisa

Giuseppe Siciliano

Il capitolo «Servizi, ambiente e salute» dell'indagine sulla «Qualità della vita» (tabelle a pagina 9) comprende da un lato gli indicatori su dotazione infrastrutturale, clima, sanità, asili e giustizia, e dall'altro l'indice Legambiente, che riceve una ponderazione più rilevante, essendo costituito da un complesso di sotto-indicatori. In questa terza tappa è Bologna a tagliare il traguardo per prima, con un avanzamento di 9 posizioni rispetto all'edizione 2009, davanti a Trieste e Pisa seguite nella top ten da diverse lombarde e toscane (oltre alla vincitrice 2010, Bolzano). Il capoluogo emiliano, in particolare, sfrutta l'elevata disponibilità di asili comunali, parametro in cui primeggia grazie a una copertura del 26,6% della potenziale utenza (bimbi da 0 a 3 anni). Bologna è tra le top ten anche per dotazione infrastrutturale, per servizi ospedalieri e nell'indice Legambiente. Nel terzetto di coda della graduatoria di settore troviamo invece Crotone, insieme a Foggia e Latina.

Entrando nel dettaglio dei sei parametri, si vede come l'indice Legambiente premi le province di Belluno e Verbano-Cusio-Ossola, mentre releghi nelle ultime posizioni Catania, Crotone e Palermo. La dotazione infrastrutturale, misurata dall'indice Tagliacarne (porti esclusi), è invece massima per Trieste, seguita da Varese e Roma, mentre nelle ultime posizioni si trovano le province sarde di Ogliastra, Nuoro e Oristano.

L'indice climatico è dato dal-

la differenza tra le temperature massima e minima degli ultimi 12 mesi: qui vince Trapani, dove la differenza rilevata è di appena 14,5 gradi contro i 26,3 gradi di differenza tra la temperatura più alta e quella più bassa registrata ad Alessandria, che chiude la classifica.

Per quanto riguarda la sanità, l'indicatore utilizzato per ordinare le province è quello dell'emigrazione ospedaliera, ovvero la percentuale di dimissioni di pazienti residenti nella provincia avvenute in una regione diversa da quella di residenza. Per Bergamo, che primeggia, tale percentuale è minima (1,7%) così come per Lecco, Sondrio e Como (tutte sotto al 3%), mentre i livelli più alti di emigrazione ospedaliera si riscontrano a Matera e Isernia (oltre un residente su quattro ricorre a cure ospedaliere fuori regione).

Nella classifica sulla disponibilità di asili nido comunali, oltre a Bologna, eccellono altre province dell'Emilia Romagna (con Parma seconda), oltre ad alcune toscane e a Trento e Bolzano, mentre le peggiori situazioni si rilevano a Catanzaro (0,5%) e Messina (0,9%).

Il funzionamento della giustizia premia in particolar modo Asti e Trieste, dove il numero di cause civili definite ogni 100 (tra sopravvenute e pendenti) si aggira sul 55% (ma anche Bolzano, Mantova, Cuneo sono oltre il 50%). Latina, Foggia, Crotone e Caserta chiudono invece la graduatoria con meno di una causa su cinque esaurita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa pensano i residenti

A Bolzano nessuno è scontento

Dall'ambiente ai servizi, dall'assistenza all'inquinamento, ci sono problemi? A Bolzano e a Trento - province autonome ricche e ben organizzate - il silenzio dei residenti è quasi assordante.

Il sondaggio di IPR Marketing assegna loro il primo e il secondo posto in questa particolare classifica: Bolzano mantiene il primato e lo rafforza (se l'anno scorso si segnalavano 1,7 cittadini su 100 con un grado di preoccupazione, ora siamo all'inezia di 0,2%, insomma alla risibile quota di 1 su 500), Trento (a 1,9) passa dalla terza alla seconda posizione, condivisa con Reggio Emilia.

Il monopolio nordista si arresta soltanto dopo 14 caselle e a interromperlo (sorpresa) è una rappresentante isolana, vale a dire la giovane provincia sarda del Medio Campidano. Che, oltretutto, risulta anche la meridionale con il miglior piazzamento (29ª posizione) nella classifica "statistica" di tappa sul versante servizi, ambiente e salute (pubblicata a pagina 9).

Tornando alle percezioni, solo altre due sarde (Cagliari, 37ª, e Olbia Tempio, 49ª) rientrano nella prima metà della graduatoria, mentre la parte finale è chiusa da una lunga sequenza di meridionali. All'ultimo posto, con 31 persone su 100 a giudicare grave la situazione, è Taranto (mentre l'anno prima chiudeva la fila Napoli).

Il meridionale occupa tutta la parte finale, con uno "scontento" che - a parte la già citata Taranto - va dal 21,9 di Catanzaro (92ª) al 30,2 di Reggio Calabria. A interrompere la serie del sud, c'è Roma. La capitale, infatti, si piazza 91ª con un valore di 21: sicuramente un piazzamento non lusinghiero, anche se migliore rispetto al 96° posto (e al 25 di indice) dell'edizione 2009.

Indice IPR su servizi, ambiente e salute

Indice di percezione di problemi relativi a servizi, assistenza, ambiente e inquinamento (ordine crescente)

Province	Indice	Province	Indice	Province	Indice
1 Bolzano	0,2	36 Bergamo	7,7	72 Pescara	14,0
2 Trento	1,9	37 Cagliari	7,9	73 Carbonia Iglesias	14,1
Reggio Emilia	1,9	38 Alessandria	8,0	74 Matera	14,6
4 Cuneo	2,6	Ascoli Piceno	8,0	75 Brindisi	14,9
5 Belluno	2,7	40 Milano	8,1	76 Isernia	15,2
6 Vicenza	3,0	Savona	8,1	77 Foggia	15,5
Biella	3,0	Lodi	8,1	78 Campobasso	16,2
8 Aosta	3,8	43 Mantova	8,3	79 Lucca	16,3
Pordenone	3,8	44 Rimini	8,4	80 Latina	16,4
10 Ferrara	4,2	La Spezia	8,4	81 Ragusa	16,6
11 Como	4,4	46 Pesaro Urbino	8,6	82 Avellino	16,8
12 Forlì Cesena	4,7	47 Imperia	8,8	Trapani	16,8
13 Modena	4,8	48 Trieste	9,1	84 Oristano	17,0
Udine	4,8	49 Olbia Tempio	9,2	85 Caltanissetta	17,2
15 Medio Campidano	4,9	50 Pistoia	9,3	86 Benevento	17,9
16 Novara	5,1	51 Perugia	9,4	87 Chieti	18,1
17 Siena	5,2	52 Cremona	9,7	88 Bari	18,4
18 Verona	5,3	53 Genova	10,5	89 Potenza	19,3
19 Varese	5,6	54 Grosseto	10,6	90 Caserta	20,7
Gorizia	5,6	55 Lucco	10,8	91 Roma	21,0
21 Rovigo	5,9	56 Sassari	11,0	92 Catanzaro	21,9
Arezzo	5,9	57 Frosinone	11,3	93 Nuoro	22,5
23 Parma	6,1	Firenze	11,3	94 L'Aquila	22,6
Macerata	6,1	59 Livorno	11,5	95 Catania	23,0
25 Piacenza	6,2	60 Pavia	11,9	96 Messina	23,3
26 Venezia	6,3	61 Rieti	12,3	97 Palermo	23,4
27 Brescia	6,5	62 Treviso	12,4	98 Siracusa	25,8
28 Verbano Cusio O.	6,6	Vercelli	12,4	99 Enna	26,4
Bologna	6,6	64 Massa Carrara	12,8	100 Crotone	27,5
Prato	6,6	Terni	12,8	101 Vibo Valentia	27,7
31 Torino	6,8	Lecce	12,8	102 Salerno	27,9
32 Padova	7,2	67 Viterbo	13,2	103 Cosenza	29,4
Sondrio	7,2	Teramo	13,2	104 Napoli	29,5
34 Asti	7,3	Ogliastra	13,2	105 Agrigento	29,7
35 Ravenna	7,4	70 Ancona	13,5	106 Reggio Calabria	30,2
		71 Pisa	13,9	107 Taranto	31,0

Gia. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: IPR Marketing

Società. Nel mirino i conferimenti diretti che non rispettano almeno uno dei presupposti richiesti dalla riforma

Stop di fine anno per i servizi irregolari

Entro il 2011 sono destinati a cessare anche i vecchi affidamenti in house

Alberto Barbiero

Le gestioni dei servizi pubblici locali affidati impropriamente cessano il 31 dicembre 2010 e le amministrazioni locali devono sottoporre a verifica le gestioni esistenti. Il comma 8 dell'articolo 23-bis del Dl 112/2008 individua quattro fattispecie di concretizzazione degli affidamenti di servizi di rilevanza economica secondo il quadro prevalente alla riforma, prevedendo per ciascuna una diversa deadline e stabilendo che l'attribuzione con modalità diverse da quelle indicate comporti la cessazione della gestione a fine 2010.

Le situazioni nelle quali l'affidamento non può andare oltre sono desumibili in via residuale rispetto a quelle statuite dal comma 8 con scadenze più avanzate nel tempo, sulla base di un'analisi che deve essere svolta caso per caso, con riguardo alle fattispecie concrete. Gli affidamenti in house effettuati nel rispetto dei principi comunitari (sussistenza del controllo analogo e maggior parte dell'attività a favore dell'affidante) prima dell'entrata in vigore dell'articolo 23-bis sono destinati a cessare entro il 31 dicembre 2011 o alla scadenza naturale, qualora l'amministrazione ceda almeno il 40% delle quote o azioni a un socio privato operativo, individuato con gara.

La scure del 31 dicembre 2010 cade quindi sugli affidamenti diretti conferiti in mancanza di uno dei presupposti richiesti (ad esempio quando l'amministrazione detenga una partecipazione nella società affidataria, ma non abbia poteri per intervenire nei processi decisionali essenziali) o assegnati a società con le quali l'ente locale non abbia alcun rapporto (ad esempio quando non abbia alcuna partecipazione).

Per le società miste, se la scelta del socio privato è avvenuta prima del 23-bis con gara e ha comportato l'attribuzione di specifici compiti operativi, la gestione prosegue sino alla sua scadenza naturale, mentre se l'organismo societario è stato costituito con la sola individuazione del socio con procedura a evidenza pubblica (ma

senza attribuzione dei compiti), l'affidamento deve cessare al 31 dicembre 2011. La cessazione delle gestioni esistenti entro la fine del 2010 riguarda allora i casi nei quali il socio privato non sia stato scelto con gara o alla società mista siano stati affidati servizi direttamente, in fasi successive alla sua costituzione.

Rientrano nei moduli di affidamento impropri anche gli affidamenti a società che, all'inizio pubbliche, hanno ceduto quote a privati (anche con gara) e questi hanno poi ceduto quote (senza gara) ad altri privati. Per le società quotate in borsa il quadro è più complesso, in quanto i servizi assentiti (con affidamenti approvati dall'amministrazione affidante) al 1° ottobre 2003 possono proseguire sino alla scadenza naturale, a condizione che la partecipazione pubblica nelle società affidanti scenda al 40% entro giugno 2013 e al 30% entro il 2015: se non si verificano tali condizioni, le gestioni cessano alle due scadenze.

In base a tale fattispecie la cessazione al 31 dicembre 2010 sembra riguardare i servizi affidati direttamente alle società quotate dopo il 1° ottobre 2003, perché elusivi delle regole di massima concorrenza da quella data introdotte nell'allora vigente articolo 113 del Dlgs 267/2000. La cessazione delle gestioni risultanti da affidamenti non conformi alle fattispecie indicate nei primi quattro punti del comma 8 dell'articolo 23-bis è automatica e non deve essere formalizzata dall'amministrazione a suo tempo conferente.

Per evitare contestazioni sulle gestioni con presupposti dubbi, tali da far ipotizzare la scadenza del 31 dicembre 2010, gli enti locali sono chiamati a produrre entro quella data un atto che confermi o precisi le condizioni alle quali intervenne a suo tempo l'affidamento, evidenziando la loro compatibilità con le fattispecie indicate nella normativa sui servizi pubblici locali di rilevanza economica. Per i servizi privi di tale caratteristica gli affidamenti in essere sono destinati a perdurare sino alla scadenza naturale.

Sotto controllo

1 GESTIONI SPL IN ESSERE

- Devono essere sottoposte a verifica.
- La verifica permette di rilevare se ricadono o meno nelle fattispecie previste dall'articolo 23-bis, comma 8, del Dl 112/2008.

2 GESTIONI IN ESSERE CONFORMI

- Per le gestioni in essere coincidenti con le fattispecie indicate nel comma 8 dell'articolo 23-bis la cessazione avviene alle scadenze rispettivamente previste. Per le gestioni in scadenza al 31 dicembre 2011 le amministrazioni devono formalizzare il quadro strategico.
- La disposizione non vale per i servizi pubblici locali senza rilevanza economica, i cui affidamenti perdurano sino a scadenza naturale.

3 AFFIDAMENTI IMPROPRI

- Riguardano affidamenti diretti a società senza la sussistenza dei presupposti in house o senza partecipazione minima e affidamenti a società miste nelle quali il socio privato è stato scelto con gara, ma non ha avuto l'attribuzione contestuale di compiti specifici.
- Riguardano affidamenti a società miste nelle quali il socio privato è stato scelto senza gara.
- Cessano improrogabilmente al 31 dicembre 2010.

I dati

**Cittadini
virtuosi?
Uno su dieci**

La crisi affonda la differenziata. Rischia di arretrare a quota 15 per cento la raccolta nella città di Napoli a causa dei problemi legati all'emergenza. La denuncia, anche nelle settimane scorse, era arrivata direttamente dai vertici dell'Asia. In città il porta a porta riguarda solo un utente su 10, un risultato decisamente lontano dagli standard auspicati. Sono circa un milione i cittadini napoletani ma solo in 135mila effettivamente fanno la raccolta differenziata. I restanti 850mila si

arrangiano. E chi può, chi ha la costanza di percorrere anche un paio di chilometri con sacchi pieni di vetro e plastica o carta per arrivare nel luogo dove è possibile conferire, ci prova a fare la sua parte. Ma spesso, raggiunta la meta, scopre che il contenitore è così stracolmo che deve abbandonare il materiale all'esterno delle campane; in alternativa ci rinuncia e getta tutto nei cassonetti. Sullo sfondo dell'emergenza rifiuti ci sono anche questi paradossi. Napoli doveva raggiungere quota 25 per cento di differenziata, è sotto al 19 per cento e negli ultimi mesi ha perso tre punti.

Riflessioni**La qualità della vita non è un'illusione****Domenico De Masi**

Nelson Rodriguez ha scritto che il sottosviluppo non è avvenuto a caso: sono stati necessari secoli di impegno per realizzarlo e ora, finalmente, è un'opera compiuta. Oggi, 6 dicembre, per Napoli abbiamo una duplice certificazione di questo compimento.

Come alla fine di ogni anno, due quotidiani - Il Sole 24 ore e Italia oggi - offrono ai lettori una graduatoria delle province italiane in base al loro benessere, scrupolosamente misurato attraverso decine di parametri che vanno dal reddito al consumo.

In quelle graduatorie si passa poi dalla disoccupazione giovanile al saldo tra imprese nuove e cessate, dai trasporti alla criminalità, dall'andamento demografico ai flussi migratori, dalle palestre e dalle librerie al numero di biglietti venduti per il cinema e il teatro.

Dieci anni fa le province italiane erano 103 e Napoli risultava al 65° posto nella graduatoria del Sole 24 ore avanzando di ben 24 posizioni rispetto all'anno precedente. Allora la qualità della vita napoletana presentava sicuri miglioramenti, i dati certificavano la crescita della città e i cittadini percepivano questa crescita traducendola in fertile autostima.

Oggi le province italiane sono 107 e la graduatoria del Sole 24 ore dimostra con dovizia di dati che Napoli è all'ultimo posto. Su questo infelice piazzamento di Napoli e della sua provincia concorda anche la graduatoria elaborata, con altrettanta dovizia di dati, da Italia oggi.

In questo disastro, Napo-

li fa tutt'uno con il resto della Campania, complessivamente sprofondata nelle ultime posizioni della classifica: Avellino al 91° posto, Benevento al 94°, Salerno al 95°, Caserta al 105°.

Perché ci siamo ridotti così in basso? Già in altre occasioni avanzavo delle ipotesi: Non riusciamo a metabolizzare le risorse di cui disponiamo; ci crediamo creativi ma non registriamo brevetti; abbiamo smantellato acciaierie e raffinerie impiegando più tempo di quanto era stato necessario per costruirle e senza sapere con che cosa sostituirle; alla manutenzione preferiamo l'inaugurazione, come abbiamo dimostrato riducendo a immondezzaio un moderno centro direzionale che renderebbe orgogliose mille altre città; sia nel campo dei beni materiali, sia nel campo delle idee, consumiamo più di quanto produciamo. Insomma, agli inizi del Novecento perdemmo il treno dell'industrializzazione; ora, agli inizi del Duemila, stiamo perdendo quello della post-industrializzazione. La decennale emigrazione dei cervelli migliori ha prodotto un darwinismo alla rovescia per cui la classe dirigente risulta composta in prevalenza da persone mediocri se oneste o criminali se intelligenti. Comunque, pronte a bloccare chiunque abbia idee eccellenti e cerchi di metterle in pratica. Il risultato è quello certificato oggi dal Sole 24 ore e da Italia oggi.

Accanto alla classifica elaborata attraverso dati statistici oggettivi, Il Sole 24 ore ha costruita un'altra attraverso migliaia di interviste ai cittadini delle varie province per appurare se si rendono conto della situazione effettiva in cui si trova

il proprio territorio o si illudono credendo di vivere in una situazione diversa da quella reale.

Ebbene, gli abitanti di tutte e cinque le province della Campania si dicono soddisfatti più di quanto la loro condizione reale consentirebbe, dunque credono che la situazione della propria provincia sia molto migliore di quella effettiva. In termini sociologici, sarebbero definiti come "alienati".

Più alienati di tutti sono i salernitani: pur essendo confinati al 95° posto nella cruda realtà, si sentono addirittura al secondo posto nell'indice di soddisfazione. Ma anche i napoletani non scherzano: sono all'ultimo posto - il 107° - nella realtà, eppure si sentono al 65° posto per quanto riguarda la soddisfazione. Gli abitanti di province come Roma, Torino, Genova, Firenze, Pavia, Lucca, Bologna sono molto più insoddisfatti dei napoletani per quanto riguarda la propria condizione.

E qui, forse, si arriva al nocciolo del problema, cogliendo il principale dato esplicativo della pessima performance napoletana: ci rifiutiamo di sapere e di capire, preferiamo l'illusione ai dati, perché coltiviamo in noi un insano e patetico infantilismo dal quale derivano, per progressiva decomposizione, il paternalismo, il clientelismo e la resistenza ai cambiamenti.

Ci rifiutiamo di crescere e, come i Tuareg evocati da Pier Paolo Pasolini, preferiamo morire piuttosto che cambiare.

Commenti

Differenziata, servono siti e isole ecologiche

Franco Verde
Consigliere Pd
NAPOLI

Egregio Direttore Cusenza, la sua testata, in virtù di un commendevole senso civico, sta ritornando - e fortunatamente non è la prima volta - sulla questione raccolta differenziata. Perché la differenziata non si realizza in maniera adeguata in questa città? Per un problema di miopia politica e di rilevanti interessi economici! Attuazione della RD (raccolta differenziata), apertura di due siti di compostaggio e di 10 isole ecologiche, sono simboli di un valore sociale in cui solidarietà, regole e legalità, educazione ambientale, cultura e socializzazione, si racchiudono.

L'attuale ciclo può costituire, invece, pabulum per un intreccio di affari che vanno dall'acquisto dei mezzi, ai pezzi di ricambio, alla manutenzione, all'acquisto della benzina, alle assunzioni, all'aggiudicazione del trasporto, al fitto delle discariche, interessi economici talora ai limiti del lecito ed a dimostrazione di ciò esibisco i seguenti dati:

- 1) l'inceneritore di Acerra può bruciare 1800 tonnellate di rifiuti al giorno; la città di Napoli ne produce 1400 tonnellate;
- 2) i due siti di compostaggio ne possono trattare 400 tonnellate al giorno, producendo concime o gas da rivendere sul mercato;
- 3) una RD al 40% dei rifiuti quotidiani può riguardare circa 560 tonnellate delle 1400 prodotte quotidianamente a Na-

poli;

- 4) al termovalorizzatore di Acerra arriverebbero così cir-

ca 450 tonnellate al giorno da Napoli per un impianto che ne può bruciare 1800 al giorno.

Pertanto, è evidente alla luce di questi dati che per Napoli è più che sufficiente il solo termovalorizzatore di Acerra. Oggi, invece, è tutta una corsa alla realizzazione di un termovalorizzatore a Napoli est (costo 500 milioni di Euro, tempi di realizzazione 4 anni). Sul fronte della RD, poi, oltre al silenzio per la realizzazione dei siti di compostaggio, si parla di un piano straordinario di 4 mesi che fa sognare sacche di disoccupati che si avvierebbero a ripetere desolanti scene di un copione di assistenzialismo e clientele di cui la città si deve liberare.

Tocca all'assessore Giacomelli ed ai vertici dell'Asia formulare proposte per il reclutamento del personale, proposte che non legittimino aspirazioni improprie, garantiscano la trasparenza e soprattutto consentano la realizzazione della Rd a Napoli in via definitiva.

Una politica che voglia riconciliarsi con la gente deve puntare al bene comune ed alla trasparenza, valori che possono riconoscersi in un piano definitivo e non straordinario per la raccolta differenziata con reperimento "trasparente" di giovani tra i 18 e i 29 anni e la realizzazione con urgenza di siti di compostaggio ed isole ecologiche. Questi tre elementi sono largamente presenti in tantissime città italiane ed il rilancio di Napoli deve passare anche da questo.

Riflessioni

La politica sale in cattedra per i giovani

Biagio De Giovanni

Si può insegnare la politica? C'è un bella iniziativa del Suor Orsola Benincasa intitolata «La scuola di politica», in corso da ottobre e che continuerà fino a febbraio. Già i promotori segnalano una novità: oggi tocca a Francesco De Sanctis, Ciriaco De Mita, Lucio D'Alessandro, un incrocio vivo fra politica e cultura, inconsueto, stante i reciproci silenzi che si sono accumulati in questi anni, quando sembra che ogni canale si sia interrotto, e ognuno rimugini nel proprio recinto, privo di comunicazioni con l'esterno. Ma, vien da dire, senza un legame vivo fra le idee e la politica quale sarà il destino di ambedue? El' Italia oggi ha bisogno proprio di questo, di rinverdire ciò che verso fine ottocento scriveva il De Sanctis in un testo che val ben la pena di ricordare: «Perché la politica sia possibile, ci vuole almeno una classe politica che abbia fede in certe idee, e le sostenga virilmente, e se ne faccia propagatrice. Senza questa base, la politica si fa nel vuoto e rimane senza eco, e si corrompe subito. E le idee, non si ricevono come le mode ma si elaborano dentro di noi, devono farsi sostanza nostra; le idee, ricevute come precetti o dommi, non mettono radice, e saranno presto scavalcate da altre che sopravvengono, e allora si fluttua fra idee vecchie e nuove senza credere a nessuna».

La situazione di oggi non va per niente nella direzione giusta. Si è diffusa la convinzione che, essendosi accelerata la comunicazione, essendo spezzate le vecchie mediazioni, sopravanzando, la velo-

cià, la stessa possibilità di pensare, sia giusto che le idee scompaiano dalla scena come inutile fastidio, e magari ostacolo alla comprensione: sostituite dall'urlo mediatico, dalla scomposta agitazione sopraffattrice, da voci che si sovrappongono in modo che la confusione - non un ragionamento - possa farla da padrona, e dettar legge in quella che una volta chiamavamo vita civile: la parola vincente a chi riesce a trapassare la parola dell'altro.

La cosa più interessante della iniziativa del Suor Orsola sta nel fatto che essa è rivolta a un pubblico di giovani, appartenenti a quella generazione che più di ogni altra sta subendo quel modo caricaturale che ho richiamato or ora, al cui richiamo - di vaghe e pigre sirene - essi stessi spesso sembrano cedere. Ai giovani bisogna far comprendere che la politica può essere la più nobile arte nella quale l'umanità possa esercitare se stessa; che la politica va richiamata alla sua etimologia che tocca la vita comune della polis; che essa sta dentro tutti i nostri rapporti e sta incardinata nel profondo della nostra medesima esistenza. E questo compito spetta proprio a classi dirigenti che si devono riprendere dallo stordimento dei tempi.

Uno dei punti da cui ripartire, è questa presa di coscienza. Ne va della natura della democrazia, giacché un tratto di questa forma della politica sta proprio nell'espansione partecipata della vita comune. La debolezza della democrazia, lo insegnava Tocqueville, sta nel conformismo possibile che attraversa la vita di grandi masse e ferisca lo spirito pubblico, la sua capacità critica. È un difetto che fa parte della sua stessa natura uguagliatrice, delle passività e solitudini che talvolta lascia prevalere. L'antidoto è dentro di lei, però. Essendo l'unica forma della politica che fa penetrare dentro di sé la vita, è questa la sfida sulla quale si può lavorare, in modo che politica e vita ritrovino un linguaggio per comunicare, quel linguaggio che una grande tradizione chiamava del bene comune. Tutto ciò che, dal piccolo al grande, possa contribuire a riformare questo legame, va bene, è benvenuto. Ascoltare, ragionare, opporre argomenti ad argomenti. Ecco che cosa è anzitutto spirito pubblico. Auguriamoci che rinasca superando i mille ostacoli che il nostro tempo, per tanti aspetti carico di forza vitale, gli oppone.

EXTRACOMUNITARI SOLO DI SINISTRA? NON È AFFATTO VERO, ANZI

 Berlusconi ha affermato che un futuro governo di sinistra «avrebbe l'intenzione di tenere le frontiere spalancate per fare entrare gli extracomunitari "a go go" per dare presto loro il voto e cambiare la maggioranza dei moderati che fino ad adesso il Paese ha avuto e ha», dando per scontato che gli immigrati — se votassero — sceglierebbero i partiti di sinistra. Ma questo non è vero. Una ricerca Ismu del 2008 sulla Lombardia, mostra che più del 60% degli immigrati dell'Est Europa, se potessero votare in Italia, sceglierebbero la destra, che otterrebbe la maggioranza anche fra i cinesi (53%) e fra gli immigrati dallo Sri Lanka (55%). Voterebbero invece a sinistra i nordafricani (62%) e i latinoamericani (58%). Inoltre, la destra accresce i consensi all'aumentare degli anni vissuti nel nostro Paese. Un altro dato conferma l'orientamento a destra degli stranieri dell'Est Europa. Nel 2009 i rumeni residenti in Italia hanno votato per il loro presidente della repubblica, e la grandissima maggioranza (addirittura il 78%) ha scelto Băsescu, il candidato conservatore.

Certo, quando un partito (non im-

porta se di destra, centro o sinistra) propugna politiche vessatorie verso gli stranieri, è difficile pensare che gli immigrati lo possano votare. Ma se i partiti conservatori propongono una gestione dell'immigrazione realistica, umanitaria e ragionevole, diventano rapidamente attraenti per un gran numero di immigrati. Perché molti dei valori tradizionali della destra sono gli stessi che hanno spinto gli immigrati a lasciare il loro Paese, come la forza della famiglia, o il mito dell'uomo che «si è fatto da solo». Gli stranieri possono invece essere più tiepidi verso l'idea progressista di uguaglianza, specialmente se vengono da Paesi — come l'Est Europa e la Cina — dove per decenni i governi hanno predicato che gli uomini sono tutti uguali, ma creando nel contempo caste di privilegiati. Infine, gli immigrati che dopo anni di sacrifici hanno conquistato un posto al sole, sono fortemente determinati a conservarlo, e quindi sono i primi a chiedere «legge e ordine», di nuovo valori tradizionalmente di destra.

Gianpiero Dalla Zuanna

© RIPRODUZIONE RISERVATA